

896.

9

St Camerino.
del
Portinajo.
Scribe

SI - PALLI

· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

II.^a SALA

SCAFFALE.....**10**.....

PLUTEO.....**VI**.....

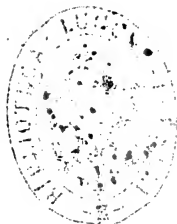
N.^o CATENA.....**31**.....

Prima Sala 10-VI-31

396



REGISTRATO





ADOLFO
Prendi, e taci.

Il camerino del Portinajo Sc. XVII.

TEATRO

DI

EUGENIO SCRIBE

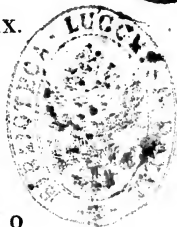
TRADOTTO DAL FRANCESE

VOLUME XIX.

MILANO

PRESSO A. F. STELLA E FIGLI

M.DCCC.XXXV.



TIP. NERVETTI.

IL
CAMERINO DEL PORTINAIO

COMMEDIA IN UN ATTO

*Rappresentata la prima volta a Parigi, nel
teatro di Madama, il giorno 14 gen-
naio 1824.*

In società col signor MAZÈRES.

PERSONAGGI

SELMAR, *negoziante.*

MARGHERITA, *portinaia.*

GIACOMETTO, *suo figlio.*

FILIPPO, *cameriere.*

ANNETTA, *cameriera.*

RAYMOND, *possidente a Marsiglia.*

ADOLFO, *suo nipote.*

MORODAN, *cocchiere di Raymond.*

PIED-LEGER, *portalettere.*

L'azione segue in Parigi.

La scena rappresenta il vestibolo di una casa. In fondo, il portone. A sinistra, indietro, il camerino del portinaio. Più innanzi, una scala segreta. A destra, nel davanti, lo scalone, con una balustrata di ferro avente molti ornamenti di ottone dorato. Presso lo scalone, e sul davanti della scena, un'ampia stufa. Dalla volta dell'andito d'ingresso scende una gran lampada non accesa.

IL CAMERINO DEL PORTINAIO

SCENA PRIMA.

ADOLFO, *involto in una pelliccia e scendendo cautamente dalla scala grande; poi GIACOMETTO e MARGHERITA, di dentro.*

Sono sonate le sette ore, ed ora potrò uscire, spero, senza essere veduto... Come! la porta di casa non è ancora aperta! Mi pareva di avere udito aprirla... Maledetta portinaia! si sta dormendo tranquillamente. Codesta razza di gente è un impasto di pigrizia... Oh Dio! se qualche altro servo frattanto si levasse!... Non ardisco risalire per quella scaletta, che conosco sì bene. Se Annetta mi udisse, tutto sarebbe perduto... È ben trista cosa per altro l'essere obbligato a ricorrere ai sotterfugi, quando si hanno diritti da far valere... (*Si ode bussare.*) Chi viene così per tempo? (*Si nasconde dietro la*

6 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

balustrata della scala.) Ora saranno costretti ad aprire.

GIACOMETTO, *dalle stanze del portinaio.*

Non udite, mamma? hanno già bussato due volte.

MARGHERITA, *anch'essa di dentro.*

Bene: levati, e va ad aprire i catenacci.

GIACOMETTO.

Oh! non gli ho chiusi iersera: era così tardi!

ADOLFO.

È ben custodita questa casa!... (*Bussando di nuovo.*) Eh! non si danno briga, no.

GIACOMETTO.

Tirate dunque il cordone. Non sentite che fracasso indiavolato? Se le signore non si sono svegliate è un miracolo. (*Si ode tirare il cordone, e s'apre la porta di casa.*)

S C E N A II.

PIED-LEGER, *colla scatola delle lettere,*
e ADOLFO, *sempre nascosto.*

PIED-LEGER, *bussando al camerino del portinaio.*

Signora Margherita, signora Margherita! il portalettere... Corpo del diavolo! non siete ancora levata?... buon pro faccia!

ADOLFO.

Prima che la portinaia esca, me ne andrò

quatto quatto. (*Parte dal portone, rimasto aperto.*)

PIED-LEGER, *voltandosi, e vedendolo uscire.*

Oh, oh, quel signore si è levato assai per tempo; può ringraziar me se ha trovato aperto il portone. (*Bussando di nuovo al camerino del portinaio.*) E così, signora Margherita!... Vi siete addormentata ancora forse?... Non risponde. Oh, giuro a bacco!...

S C E N A III.

MARGHERITA, *uscendo dal camerino, di cui spalanca la porta*, GIACOMETTO e PIED-LEGER

MARGHERITA.

Che cos'è tutto questo strepito, signor Pied-Leger?

PIED-LEGER.

E avete coraggio di domandarlo?... È un'ora che aspetto!... Ho altro a fare io che fermarmi qui. M'avete poi fatto pigliar tanto freddo, che m'è venuto l'unghiella. Ecco qui prima di tutto i giornali. (*Scorre le soprascritte.*) Sono questi. « Al signor Selmar, negoziante, via della Chaussée d'Antin. »

MARGHERITA.

Ci sono poi tutti e tre?

PIED-LEGER.

Sì, sì, compreso il Giornal delle mode.

8 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

(*Fiatandosi sulle sue dita.*) Maledettissimo freddo! Non avrei mai creduto, signora Margherita, che vi levaste così tardi! Uno de' vostri padroni, o affittuali, è già uscito di casa.

MARGHERITA.

Come?

PIED-LEGER.

Sì, è partito quando io sono entrato.

MARGHERITA.

È impossibile che il signor di Selmar sia uscito di casa a quest'ora, e a piedi. Voi avete sognato.

PIED-LEGER.

Vi dico che l'ho veduto io... un uomo piccolo, avvoluppato in una pelliccia...

MARGHERITA.

Un uomo piccolo?... il signor di Selmar è grande; e poi... dimmi un poco, Giacometto, il signor di Selmar ha una pelliccia?

GIACOMETTO.

Che so io?... non sono il suo guardarobe.

MARGHERITA, *a Pied-Leger.*

Ma avete propriamente veduto?...

PIED-LEGER.

Non son già cieco, corpo...

MARGHERITA.

Bisogna dunque che fosse propriamente il signor di Selmar, chè in questa casa non abitano che lui, sua moglie... e madamigella Gabriella sua figlia, non ci sono altri inquilini.

PIED-LEGER, *guardando per la grata nel camerino del portinaio.*

Io avea dunque ragione di dire ... Ditemi un poco: va bene la vostra pendola?... Alle otto ore doveva essere tornato all'ufficio. Prendete, prendete le vostre lettere: mi pagherete un'altra volta.

MARGHERITA.

Signor Pied-Leger, venite una qualche sera a giuocare una partita... A proposito: abbiamo invito per lunedì sera; senza etichetta, vedete, così alla carlona: sidro e marroni, nient'altro. Discorreremo delle novità del quartiere.

PIED-LEGER.

Ne ho appunto di belle. Conoscete la portinaia della casa n.º 9?

MARGHERITA.

Quella vedovella!...

PIED-LEGER.

Dessa. Vi porterò poi un viglietto di partecipazione... e intanto vi dico a voce che la madre e il bambino stanno bene. A rivederci stassera, signora Margherita, stassera dopo l'ultima distribuzione. (*Parte.*)

S C E N A IV.

MARGHERITA e GIACOMETTO, *che si pongono a far colazione.*

MARGHERITA.

Brava la vedovella! Sentirò volentieri i particolari di questa graziosa avventura. (*Si va ponendo all'occhio le lettere a modo di tubo, per tentar di leggerle senza aprirle.*)

S C E N A V.

RAYMOND, *con un pastrano bigio*, e DETTI.

(*Giacometto continua a far colazione nel camerino, o lo si vede per la porta di essa che rimane spalancata.*)

MARGHERITA, *a Raymond che entra.*

Che c'è? chi cercate?

RAYMOND.

Ho una lettera pel signor di Selmar, che richiede pronta risposta.

MARGHERITA.

Il signor di Selmar non è in casa... cioè, credo che non ci sia... (*Da sè.*) Per bacco! è questa una buona occasione per sapere la verità. (*Forte.*) Se volete compiacervi di aspet-

tar qui un momento, saprò dire se sia uscito, o no. (*Da sè.*) Se è di sopra, si vedrà chiaro quegli ch'è uscito poco fa... Oh, sono impaziente di rischiarar la cosa. (*Forte a Raymond.*) Torno subito. E tu Giacometto, custodisci bene la porta.

GIACOMETTO, *gridando.*

Sì, mamma.

S C E N A VI.

RAYMOND, e GIACOMETTO *nel camerino.*

RAYMOND.

Ho dunque parlato colla portinaia. Ma come mai non sa se il suo padrone sia in casa, o no? Comincio a temere che il mio disegno non abbia ad avere buona riuscita, e che questo travestimento... Sia com'esser si voglia, non mi può capitar niente di male: tanto fa tentare. Ah! nipote, nipote! se tu non avessi corrisposto sì male all'amor mio, se non m'avessi abbandonato, io sarei rimasto tranquillo a Marsiglia, e non avrei ora a darmi tante brighe per trovare una compagna che mi tenga luogo di te. La ragazza che mi fu proposta riunisce in sè, a quanto mi fu scritto, tutti quei pregi che si cercano in una moglie; ma chi mi accerta che m'abbiano scritto il vero? In cosa sì delicata è

12 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

prudenza diffidare; è meglio raccomandarsi al proprio giudizio che alle altrui informazioni; ascoltare che interrogare. D'altronde io fui sempre un po' romanzesco, e questo mio bizzarro divisamento mi va proprio a sangue. Eccomi finalmente in casa del padre della ragazza; e per la guerra di osservazione da me divisata non v'ha certo posizione più favorevole della casa del portinaio: qui si sa esattamente quanto accade ne' piani superiori; è questa per così dire la parte ufficiale della casa: qui dunque stabilisco per oggi il mio quartier generale, e, a norma de' rapporti o favorevoli o cattivi, o farò la mia formale domanda, o piglierò di nuovo la posta per Marsiglia... Chi scende ora dallo scalone?... Una cameriera senza dubbio: se non m'inganno, avrò in essa un possente alleato.

S C E N A VII.

ANNETTA *dallo scalone, e* DETTI.

ANNETTA, *andando al camerino.*

Giacometto, le lettere della padrona.

GIACOMETTO.

Eccole, madamigella Annetta. Ah! fortunati quelli che hanno imparato a scrivere! Se avessi questa abilità, vorrei scrivervi ogni giorno.

ANNETTA.

A me, Giacometto!

GIACOMETTO.

Ma la colpa è tutta di mia madre, che non vuole ch'io vada alla scuola della sera.

ANNETTA.

E che necessità che v'andiate, se ho la pazienza di darvi a quando a quando lezioni di calligrafia?

GIACOMETTO.

È vero, ma lo fate sì di rado, che quel che ho imparato in una lezione, l'ho già dimenticato alla lezione seguente.

ANNETTA.

Bene via: v'aspetto fra poco nel gabinetto della padrona, ove starò a lavorare tutta la mattina.

GIACOMETTO, *con gioia.*

Sì, sì, volentieri, Annetta mia.

ANNETTA.

Guardatevi bene per altro dal salire per lo scalone: ci sono sempre in anticamera quei maledetti servitori, e specialmente Filippo... Noi non facciamo niente di male, è vero; ma non è necessario che sappiano i fatti nostri... molto più, che hanno tutti lingue, lingue!...

GIACOMETTO.

E specialmente il signor Filippo, non è vero?... So perchè vi preme tanto ch'egli non sospetti nulla di voi... lo so. Grazie al

14 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

cielo, ho buoni occhi: vi fa il cascamoto, e voi lo lasciate fare volentieri. Sono pur disgraziato!

ANNETTA.

Via, Giacometto, via: non fate ragazzate.

RAYMOND, *da sè*.

Ci vuol poco ingegno a capire che il figlio della portinaia è innamorato della cameriera; ma questa non è cosa che mi riguardi.

GIACOMETTO.

Oh, se mia madre non vi si fosse opposta, sarei andato a servire da un pezzo.

ANNETTA.

... Sareste andato a servire Giacometto?

GIACOMETTO.

... Sì, voleva farmi *jockey* per approssimar le distanze. Ma mia madre è una donna un poco orgogliosa, e mi va dicendo che una famiglia che da cinquant'anni a questa parte ha sempre esercitato di padre in figlio la professione di portinaio, non deve abbassarsi; che la livrea non è paragonabile in alcun modo all'indipendenza del cordone... e che so io? cento altri discorsi di questa fatta, in grazia de' quali sarò costretto ad essere spettatore passivo delle vostre nozze. Ah! se sapeste quanto abborro questo vostro signor Filippo!... Se fosse un mio pari...

ANNETTA.

Oh, finiamola, Giacometto; voglio assolutamente che vi moderiate... ve lo coman-

do. Questa è la seconda volta che mi fate inquietare stamattina.

GIACOMETTO.

La seconda volta!... se questo è il primo momento in cui vi vedo.

ANNETTA.

Credete forse ch'io non v'abbia udito stamattina per tempo nel corridoio?... Siete un imprudente! Non sapete che la mia camera è vicina a quelle delle signore? Fate sia l'ultima volta che venite a passeggiare e a fermarvi presso la porta della mia camera, a sospirare, e a fare strepito scendendo dallo scalone...

RAYMOND, *da sè.*

Oh! oh!

GIACOMETTO.

Io, madamigella?

ANNETTA.

Sì, voi: ho subito conosciuto dal passo che doveva essere un uomo.

GIACOMETTO.

Vi giuro che non era io; e se ne volete una prova, vi dirò ch'io stamattina ho dormito più tardi del solito per aver sognato di voi.

ANNETTA.

Non eravate voi?

GIACOMETTO.

No davvero. Oh, cospetto, cospetto! ora capisco: sarà stato senza dubbio quel signore

16 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

in pelliccia che uscì stamattina quando capitò il portalettere.

ANNETTA.

Un uomo è uscito stamattina di casa nostra? ... a quell'ora?

RAYMOND, *da sè appressandosi.*

Oh! oh! che negozio è questo?

GIACOMETTO, *ad Annetta.*

Zitto! viene mia madre; vi racconterò poi.

RAYMOND, *da sè.*

Eh, un buon principio! davvero: c'è da sperar bene.

S C E N A VIII.

MARGHERITA, *dallo scalone e Detti.*

MARGHERITA.

Non ho potuto entrare nelle stanze del signor Selmar, ma dev'essere in casa indubitatamente, perchè la signora mi ha detto che usciva allora dallo studio, ove suo marito stava scrivendo; che stamattina egli non vuol ricevere alcuno (*A Raymond.*) e che voi non avreste la riposta prima delle dieci ore. Potete dunque ritornare più tardi.

RAYMOND.

Ma... mi hanno detto che non ritorni senza la riposta.

MARGHERITA.

È dunque cosa molto importante! Eh, se volete aspettare, buon padrone.

RAYMOND.

Sì, sì: se non vi rincresce, preferisco aspettare.

GIACOMETTO.

Guardate là: mettetevi presso la stufa, e se sapete leggere, questi sono giornali: divertitevi.

RAYMOND.

Grazie!

ANNETTA.

Il Giornale delle mode lo voglio io.

RAYMOND.

Ma sono ancor suggellati.

GIACOMETTO, *lacerando la sopraccoperta.*

Che importa?... prima noi altri e poscia i padroni: si costuma così.

RAYMOND, *prendendo un giornale.*

Fingerò di leggere, e intanto presterò orecchio.

ANNETTA, *accennando Raymond.*

Signora Margherita, mi pare un buon diavolo: non si può in coscienza fargli gettare così il suo tempo. Ditegli che se ne vada.

MARGHERITA.

E perchè?

ANNETTA.

Perchè il padrone non gli può dare la risposta stamane.

MARGHERITA.

Ma se la signora mi ha detto...

ANNETTA.

Ed io vi dico che il padrone non c'è, e che non ha tampoco dormito in casa.

RAYNOLD, *da sè.*

Come! il mio futuro suocero!

MARGHERITA.

Possibile! E come lo sapete voi?

ANNETTA.

Me l'ha detto Filippo, che entrò stamane nella camera del padrone ch'era chiusa a chiave, e che potè aprire perchè ne ha un'altra. Egli mi accertò che il letto era fatto e la camera era in quel perfetto ordine in cui l'avea lasciata ieri.

RAYMOND, *fingendo di leggere e sporgendo il capo.*

Tendiamo bene le orecchie.

SCENA IX.

FILIPPO e DETTI.

MARGHERITA.

Ecco qui il signor Filippo. (*Andandogli incontro.*) Come! mio caro amico: il vostro padrone ha passato la notte fuori di casa, e noi nol sapevamo?

FILIPPO.

Zitto, c'è sotto un mistero, ma lo scopriremo.

RAYMOND, *da sè.*

Egregiamente! Un altro corpo d'esercito che viene in mio soccorso.

FILIPPO.

Ho notato che con ogni studio si cerca di tener nascosto questo fatto.

MARGHERITA.

Avete ragione: la signora mi disse poco fa che suo marito s'era chiuso nel suo gabinetto.

FILIPPO.

E a me disse ch'era uscito un quarto d'ora fa per andare a far collezione da un suo amico in via Pigale; e in mia presenza diede ordine a Lafleur d'andarlo a prendere col ca-briolè un poco prima delle dieci ore.

MARGHERITA.

E in fatti ella mi disse che verso le dieci avrebbe risposto ad una lettera portata da quel brav' uomo (*Accennando Raymond.*) che aspetta qui per un affare d'importanza. (*A Raymond.*) Non è vero?

FILIPPO.

Un momento: proeediamo con ordine. Alcuni giorni fa io portai un viglietto all'agente di cambio del padrone, il quale nel leggerlo disse con aria di mal umore: « Aspetta oggi, che i fondi pubblici sono in calo! » D'onde

argomentai che il padrone faceva vendere i suoi viglietti di credito verso lo stato, e li faceva vendere con perdita.

MARGHERITA.

La cosa è evidente.

FILIPPO.

Era dunque obbligato a farlo: dunque aveva bisogno di denaro.

ANNETTA.

Ha pur dato una festa di ballo la settimana scorsa.

FILIPPO.

È vero; e questa circostanza viene in appoggio del mio argomento. Quando vedete un negoziante accreditato spendere più del solito, dite pure francamente: È per fallire. Polvere negli occhi, ciarlatanismo. Ma non v'ho ancor detto tutto. Iermattina condussi il padrone in cabriolè da uno de' suoi amici. Vedo nel cortile una carrozza da viaggio bella e allestita: un momento dopo giungono dei cavalli di posta. Il padrone allora mi chiama, e mi dice: « Filippo, non occorre che veniate a prendermi; mi fermo qui per salutare un amico che parte; non ritornerò a casa che per pranzare: se mai per altro alle cinque ore non fossi ancor capitato, non mi aspettate ». Non feci allora alcun commento a queste sue parole, perchè quanto mi disse poteva esser vero; ma ora mi ricordo benissimo che aveva un certo contegno imbaraz-

zato, e mi ricordo che giorni sono andai a far porre il visto ad un passaporto per Rouen; alle quali circostanze se si aggiunge quella dell'aver io trovata la sua camera come la lasciai iermattina, si potrà assérire con certezza che il padrone non si trovava ieri in Parigi.

MARGHERITA.

Dunque è andato a Rouen per affari di commercio?

FILIPPO.

E sarà ritornato stanotte, e giunto stamattina nella via Pigale, ove naturalmente avrà fatto collezione, e dove Lafleur deve andarlo a prendere. Ecco esattissimamente il suo itinerario, perchè non è possibile che la cosa abbia proceduto altrimenti.

TUTTI, *eccetto Raymond.*

Sì, sì: ha ragione.

RAYMOND, *da sè.*

Dal che io concludo che gli affari del mio signor suocero in erba vanno male.

MARGHERITA.

A proposito: non sapete nulla?... stamattina per tempo, quando io apersi al portallettere, uscì di casa quatto quatto un signore, che probabilmente ha passato qui la notte.

TUTTI, *eccetto Raymond.*

Come!

ANNETTA.

Un signore che ha passato qui la notte?

GIACOMETTO.

Oh, per bacco! per bacco! ora mi viene in mente. Iersera, prima che chiudessi il portone, (*A Margherita.*) mi parve che voi mi chiamaste dal letto. Abbandonai un momento il camerino per salire nella vostra camera, e quando scesi di nuovo mi parve vedere nel cortile tra il chiaro e lo scuro una figura, che m'aveva la sembianza d'un fantasma. Mi stropicciai gli occhi, gli aprii di nuovo, guardai, e non vidi più alcuno. Senza dubbio...

FILIPPO.

Eh, capperi! la cosa è chiara. Ora rimane a scoprire chi sia, e per chi venga.

ANNETTA.

Adesso capisco che cos'erano quelle pedate che ho udite stamattina nel corridoio verso le sette ore, presso la mia porta. Oh saprò chi era colui che mette a repentaglio così la riputazione di un'onesta cameriera.

FILIPPO.

Aspettate: era un giovine di mezzana statura?

MARGHERITA.

Appunto: di mezzana statura; lo ha detto il portalettere.

FILIPPO.

Ora comincio a raccapezzar qualche cosa.

MARGHERITA.

Dite, dite quel che sapete.

FILIPPO.

Per ora non sono che congetture.

MARGHERITA.

Dite le congetture.

FILIPPO.

Ascoltate.

ANNETTA.

Non perdo una sillaba.

RAYMOND, *da sè.*

Chi sa che cosa vien fuori adesso!

FILIPPO.

Lunedì della settimana scorsa io me ne ritornava a casa a piedi da quel festino di nozze ove sapete che passai la notte. Erano le quattro ore del mattino; e passando presso il murello del giardino, vidi un uomo che lesto lesto ne scendeva. Non saprei dirvi quel che sentissi in quel punto; bensì mi ricordo che per un impulso involontario aveva già aperta la bocca onde gridare: « Al ladro, » quando un gesto minaccioso mi ricacciò le parole in gola. « Taci, io non sono un ladro; ma se parli ti bastono ». Io non risposi che con un perfetto silenzio. « Prendi: questi sono due napoleoni; e non seguirmi se ti è cara la vita ». Non aveva ancora ben profferite queste parole, ch'era già sparito.

MARGHERITA.

Dunque non ne sapete nulla.

FILIPPO.

Adagio un poco. Accettai i due napoleoni

24 IL CAMERINO DEL PORTINAIÒ.

per civiltà, ma non ostante la sua minaccia gli tenni dietro da lontano, e lo vidi entrare nella casa del deposito de' tabacchi in via San-Lazaro, qui presso; alcuni minuti dopo vidi un lume al secondo piano.

RAYMOND, *da sè, scrivendo sul suo libro di ricordi.*

Via San-Lazaro, casa del deposito de' tabacchi, al secondo piano. Bisogna ch'io trasferisca colà il mio quartier generale. Non vorrei che non ci fosse portinaio... ebbene: ci saranno de' vicini. (*Alzandosi.*) Con permissione, signora: tornerò fra un' ora. Lascio qui la lettera: così troverò pronta la risposta. (*Margherita tira il cordone e Raymond parte.*)

ANNETTA.

Quali potevano essere le intenzioni di quel giovane?

FILIPPO.

Non c'è da esitare: veniva o per la padrona, o per la padroncina. Per altro l'esser egli uscito stamattina di qui, mentre il padrone era assente... Mi capite?... c'è buon motivo per credere che sia negozio della padrona.

MARGHERITA.

Eh, non dubitate che lo sapremo.

FILIPPO.

E presto: quando la signora Margherita ci si mette daddovvero...

MARGHERITA, *in ascolto.*

State zitto.

FILIPPO.

Un cabriolè.

MARGHERITA.

S'è fermato.

FILIPPO.

È il padrone che ritorna. (*Si ode gridar di fuori.*) Aprite la porta.

GIACOMETTO.

Vado ad aprire, mamma.

SCENA X.

SELMAR, un Servitore e DETTE.

SELMAR *al servitore.*

È inutile che facciate entrare il cabriolè; aspettate lì fuori, chè forse esco subito di nuovo. (*Da sè, inoltrandosi sulla scena e guardando alcune carte.*) Tutto andò a meraviglia: ieri partii per Rouen, ritornai stamattina, e nessuno l'ha saputo, nè tampoco se lo immagina. Ma non è di tutti il saper nascondere ciò che non si vuol ch' altri sappia. I miei servitori, per esempio, non sanno mai nulla de' fatti miei, nè cercano mai di saperli, perchè io so tenerli in rispetto. Del resto, ho motivo d'esser contento: la perdita non sarà così forte come

SCRIBE, V. XIX.

3/

temeva. Basta ch'io trovi stamane una sessantina di migliaia di franchi, potrò far fronte a tutti i miei impegni, e il mio credito non soffrirà alcun danno. Il buon nome delle donne e quello de' negozianti dipende moltissime volte dalla segretezza. (*Vedendo Annetta.*) Oh, buon giorno, Annetta! non t'aveva ancor veduta stamattina; sono uscito di sì buon mattino...

ANNETTA.

È vero, signore.

SELMAR, *a Margherita.*

I miei giornali. (*Margherita glieli porge.*) Vediamo i fondi pubblici.

FILIPPO, *che frattanto ha discorso con l'altro servitore s'avvicina ad Annetta, e le dice piano:*

Non ho sbagliato, sapete; non ho sbagliato d'una sillaba. Ci credono talpe codesti signori: l'ingegno è ordinariamente in ragione inversa dei denari... Vorrei un po'fargli veder io, se fossi in luogo suo, come si fa a custodire un segreto.

ANNETTA, *piano.*

Avete ragione: uno che si logora il cervello pensando da mane a sera a far denari non può avere un ingegno pronto.

GIACOMETTO, *piano ad Annetta.*

Non m'avete detto a che ora nel gabinetto?

ANNETTA, *con prestezza.*

A tre ore, per la scaletta, e zitto lì.

SELMAR.

Non ci sono lettere?

MARGHERITA.

Ne ho qui una, che fu portata da un commissionario, o domestico che fosse; e dev'essere cosa di premura, perchè si fermò qui un paio d'ore per aver la risposta.

SELMAR, *da sè, dopo aver scorsa la lettera.*

Ah! povero me! era un messo di quel ricco possidente di Marsiglia che mi fu proposto per genero! (*Forte.*) E non m'ha trovato? e ha dovuto aspettare inutilmente? (*A Margherita.*) Se tornasse qualcuno da parte del signor Raymond, o il signor Raymond stesso, si faccia salir subito... si conduca nel mio gabinetto. Avete inteso, Filippo; e gli si usino i maggiori riguardi. (*Parte dallo scalone.*)

S C E N A XI.

FILIPPO, MARGHERITA, GIACOMETTO, ANNETTA
e l'altro servitore.

FILIPPO.

Chi è questo signor Raymond?

MARGHERITA.

Lo conoscete voi?

FILIPPO.

Io no davvero.

28 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

MARGHERITA.

Nemmen io.

GIACOMETTO.

Nemmen io.

ANNETTA.

Ed io neppure: non l'ho mai udito nominare. (*Si parlano da vicino a modo da formar gruppo.*)

S C E N A XII.

RAYMOND, vestito con molto lusso, e DETTI.

RAYMOND.

No, no, restate pure a badare ai vostri cavalli: non occorre che mi accompagniate. (*Ai quattro domestici che si voltano.*) Il signor di Selmar è ritornato?

FILIPPO.

Sì, signore. (*Da sè, guardandolo.*) Oh Dio!

ANNETTA, da sè, guardandolo anch'essa.

Possibile!

MARGHERITA, piano a Filippo.

È quello stesso che venne poco fa.

GIACOMETTO, piano a Margherita.

È il commissionario.

RAYMOND, sostenuto.

Volete compiacervi di accompagnarmi da lui, e annunziare Raymond?

FILIPPO.

Come! ella è il signor Raymond?

ANNETTA, *agli altri due.*

È il signor Raymond!

GIACOMETTO, *a sua madre.*

Il signor Raymond!

RAYMOND.

Per l'appunto. (*Da sè.*) Capisco d'onde procede la loro sorpresa; ecco per essi un nuovo argomento di giudizi temerarii e congetture senza fine. Per buona sorte io non ho nulla a temere: non sono il loro padrone, non mi conoscono, e posso senza pericolo aguzzare la loro curiosità.

FILIPPO, *tirandosi da banda, e accennando lo scalone.*

Se vuol compiacersi di salire, Lapierre, ch'è in anticamera, andrà subito ad annunziarla. (*Raymond parte dallo scalone.*)

S C E N A XIII.

FILIPPO, MARGHERITA, GIACOMETTO
ed ANNETTA.

FILIPPO, *chiamandoli tutti intorno a sè.*

Eh, dite, amici miei, che vi pare di quest'altro imbroglio? ... Chi avrebbe mai creduto? ...

MARGHERITA.

Questa mattina in aria da commissionario, o cosa simile, ed ora da gran signore.

30 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

GIACOMETTO.

Resta però a sapersi se fosse travestito quando è venuto la prima volta, o adesso.

FILIPPO.

Chiunque ei sia, sapremo scoprire la verità: vi è compromesso l'onor nostro. Io intanto son di parere... (*Si ode un campanello.*) Il padrone mi chiama. Sono pure detestabili codesti padroni: basta che un domestico stia facendo qualche importante cosa, din din din!...

ANNETTA.

In somma, codesto signor Raymond è venuto qui con qualche scopo indubitatamente; e l'esserci venuto travestito è indizio certo che... (*Si ode un altro campanello.*) È la padrona che ha bisogno di me. Sembra che lo facciano a bella posta! Non c'è verso di poter discorrere! (*I due campanelli suonano ad un tempo.*)

MARGHERITA.

Andate una volta! i vostri padroni s'impazientano. (*Filippo ed Annetta partono dallo scalone; Giacometto parte di soppiatto per la scala segreta.*)

S C E N A XIV.

MARGHERITA, sola.

Non posso riavermi dalla sorpresa. È im-

possibile ch'io giunga a penetrare un tale intrigo. Prima viene qua vestito con un semplice pastrano grigio, e poi (*Andando alla porta e guardando nella via.*) in una bella carrozza, con due superbi cavalli, due lacchè, e un cocchiere di una mole enorme... A quel che pare, non si dimagra al suo servizio... Entrate, signore, entrate: avrete freddo; venite a scaldarvi un poco alla stufa.

S C E N A XV.

MORODAN, *con sopratodos guernito di pelliccia*, e DETTA.

MORODAN.

Vi ringrazio, ma vedete... debbo custodire i cavalli. Oh, oh, alto là, grigetto!... Giovanni, di grazia, date un'occhiata a' miei cavalli.

MARGHERITA.

Mi pare che questa sia la prima volta che ci onorate di vostra visita.

MORODAN, *sedendo presso la stufa.*

Certo: noi stiamo a Marsiglia, e siamo giunti stamattina a Parigi per ripartire quanto prima. Credo che lo scopo del viaggio sia quello di pigliar moglie.

MARGHERITA.

Pigliar moglie!

MORODAN.

Così almeno mi disse Giovanni, ch'è il cameriere del padrone: io non lo servo che da tre giorni. Ha trovato il mio nome nel giornale d'annunzii, foglio meramente letterario, col quale io sono sempre in corrispondenza; ha trovato il mio nome colla coda delle mie qualità: « Morodan, cocchiere esperto, famoso per la sua celerità ». Certo: io non conosco via di mezzo: o volare, o ribaltare.

MARGHERITA.

Siete dunque venuti da Marsiglia per ammogliarvi? ... è vedovo, o celibe il vostro padrone?

MORODAN.

Siamo celibi: parlo sempre per bocca di Giovanni. Il padrone ha un nipote, che amava assai, e col quale adesso è disgustato: questo nipote trovasi ora a Parigi, e credo che il padrone ne vada cercando notizia.

MARGHERITA.

Per ora dunque siete stabiliti in Parigi?

MORODAN.

Sì, e abitiamo in via Tournon, al n.º 32: la casa è nostra, e abbiamo anzi bisogno di un portinaio.

MARGHERITA.

Ah! avete bisogno?... (*Da sè.*) Maledetto carrozziere! vedete che modo di parlare.

MORODAN.

Sentite quei benedetti cavalli!... È un demonio quel grigetto... Ohe! oh! oh!... Non può star fermo un minuto; e il padrone, che lo sa, si è avvisato stamattina di farci aspettar due ore qui in capo alla via.

MARGHERITA.

Ah! lo avete aspettato in capo alla via? Verso le nove ore, n'è vero?

MORODAN.

Appunto... ma non è cosa da dirsi... andò travestito in un certo luogo...

MARGHERITA.

Eh! so tutto. Venne qui in pastrano grigio.

MORODAN.

Ah, sapete tutto?... Fatemi dunque il favore di spiegarmi questo imbroglio.

MARGHERITA.

Non ne so più di voi.

MORODAN.

Io stava da due ore rodendo il freno; quando vidi capitare il padrone a gran passi. — « Presto, in via S. Lazaro, al deposito de'tabacchi. » In un batter d'occhio siamo davanti alla bottega: il padrone vi si precipita, ed io, dall'alto del mio sedile, distinguo chiaramente ch'egli chiede informazioni di un giovine dimorante nella stessa casa, al secondo piano.

MARGHERITA.

Ho capito: avrà ascoltati i nostri discorsi: è il giovine dalla pelliccia.

34 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

MORODAN.

Il giovine dalla pelliccia? e chi è questo giovine?

MARGHERITA.

Andate, andate avanti: voi non lo conoscete.

MORODAN.

Signore, rispose la tabaccaia, il giovine di cui parlate non è venuto a casa iersera.

MARGHERITA.

Eh, lo credo; non v'ha più dubbio: è desso.

MORODAN.

Per altro, continuò la tabaccaia, ha mandato iersera due righe per darne avviso. Eccole qui. — Il padrone piglia il viglietto, lo guarda, ed esclama. « Che vedo? quale scrittura!... Possibile! »

MARGHERITA.

Ha detto così?

MORODAN.

Queste precise parole: « Quale scrittura!... possibile!... » Salì poscia di nuovo in carrozza, ordinandomi di venir qui. Strada facendo, ha mutato vestito; e così vi ho detto tutto quello che so in proposito. Ditemi ora voi...

MARGHERITA.

Vi torno a dire che non ne so più di voi. Siamo per altro bene incamminati, e spero...

S C E N A XVI.

FILIPPO, *scendendo dallo scalone,*
e DETTI.

FILIPPO.

Signora Margherita, signora Margherita,
ho saputo qualche cosa.

MARGHERITA.

Anch'io.

FILIPPO, *accennando Morodan, che si è
posto a sedere presso la stufa.*

Chi è quel carrozziere che non ho mai veduto?

MARGHERITA.

È il carrozziere di quel tale signor Raymond...

FILIPPO, *salutando Morodan.*

Vi sono schiavo, signore.

MORODAN, *alzandosi.*

I miei rispetti.

FILIPPO.

Non v' incomodate: siete in casa mia, e
mi fate un dispiacere se...

MORODAN.

Niente affatto: io sto sempre seduto, e se
volete mettervi al mio posto...

FILIPPO.

Che fate?... io sono avvezzo a stare in
piedi... Vi supplico... Per altro, se non
m'inganno, io ebbi il piacere di vedervi un'al-

36 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

tra volta. Non abbiamo pranzato insieme in casa di quel principe russo?...

MORODAN.

Ah, il principe russo?... è la penultima casa ove ho servito. Ci siamo anche trovati qualche volta al Teatro dell'opera, se non m'inganno.

FILIPPO.

Ah sì, l'anno scorso: quest'anno ci siamo abbonati all'Opera buffa.

MORODAN.

Oh, avete fatto bene; anch'io preferisco il Teatro dell'opera buffa: è più piccolo e quindi più caldo... si sta benissimo nel peristilo.

MARGHERITA.

Oh! signori miei, parlerete di teatri un'altra volta. (*A Filippo.*) Dite su presto quel che sapete. Potete parlare liberamente anche in presenza di questo signore: è una bravissima persona.

FILIPPO.

Ah! è una brava persona?... Sapete dunque, amici miei, che il signor Raymond è un aspirante alla mano della padroncina.

MARGHERITA.

Eh! lo sapevamo prima di voi.

FILIPPO.

Egli ebbe col padrone un colloquio animatissimo: si udivano le loro voci stando in anticamera.

MARGHERITA.

E che cosa avete udito?

FILIPPO.

Io aveva l'orecchio all'uscio. « Signore, (*A Morodan.*) diceva il vostro padrone: » Non mi dissero il vero circa le vostre facoltà: so che i vostri affari non vanno troppo bene ». — « Signore, diceva il mio padrone, non occorre che alziate tanto la voce. Capisco che non volete imparentarvi meco, e sia pure; ma non capisco perchè vogliate rovinarmi. » — « Rovinarvi? siete in errore: vengo anzi per salvarvi: ho centomila franchi a vostra disposizione, ma ad un patto però... »

MARGHERITA.

Sentiamo questo patto.

MORODAN.

Sentiamo, presto.

FILIPPO.

Non ho potuto udire di più, perchè il padrone venne in quel punto ad aprire la porta. « Filippo! » Già v'immaginate ch'io era dieci passi lontano di lì, seduto presso la finestra, con in mano *Il Solitario*, e fingendo di dormire in atto di chi legge. « Filippo!... » Distendo le braccia, e mi frego gli occhi... « Scendete, e dite alla portinaia che non sono in casa per nessuno. — E noi, soggiunse il vostro padrone, andiamo dalle signore. » Allora... (*Si ode bussare.*) Chi bussa?

MARGHERITA, tirando il cordone senza guardare.

Non importa: andate avanti.

S C E N A XVII.

ADOLFO e DETTI.

ADOLFO.

Il signor di Selmar?

FILIPPO, *da sè guardandolo.*

Viva il cielo! se non m'inganno...

ADOLFO.

Il signor di Selmar è in casa?

MARGHERITA, *da sè.*

Non dimentichiamo l'ordine. (*Forte.*) No signore: è uscito.

ADOLFO.

Uscito!

FILIPPO.

Sì, signore.

ADOLFO.

Tu menti, birbante.

FILIPPO.

Vossignoria m'ha riconosciuto; io pure riconosco la signoria vostra. Lunedì passato, di notte tempo, presso il murello del giardino... Non dubiti, che non ho detto niente.

ADOLFO, *dandogli una borsa.*

Prendi, e taci.

FILIPPO.

Prendo, e tacio. (*Piano ad Adolfo.*) Il padrone è in casa.

ADOLFO, *piano a Filippo.*

Va bene. (*Forte a Margherita.*) Voi dunque dite che il padrone è fuori di casa. Ho veduto per altro una carrozza alla porta.

MARGHERITA.

Che ci ha che far la carrozza? quando il padrone dice che non è in casa, non è in casa. (*Da sè.*) Che ostinazione!

FILIPPO, *piano ad Adolfo.*

È la carrozza di un futuro sposo.

ADOLFO, *piano.*

Un futuro sposo!

FILIPPO, *piano.*

Sì: un aspirante alla mano di madamigella.

ADOLFO, *piano.*

Ho inteso... (*Da sè.*) La vedremo, giuro a bacco!... Se il padrone non ci vuol essere, ci sarà la padroncina: ho la chiave della sua camera, e in un momento... (*Forte.*) Addio, addio, buona gente: tornerò dimani. (*Fa vista di uscire dalla porta, e guadagna celeremente la scala segreta.*)

S C E N A XVIII.

FILIPPO, MARGHERITA, e MORODAN,

MARGHERITA.

Oh, grazie al cielo è partito!... andate avanti, signor Filippo.

40 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

FILIPPO.

Partito!... Possibile, signora Margherita, che Domeneddio vi abbia dato gli occhi per non veder mai nulla?

MARGHERITA.

Come sarebbe a dire?

FILIPPO.

È salito per la scaletta.

MARGHERITA.

L'avete veduto?

FILIPPO.

Certo. A quel che pare, conosce molto bene la strada; in somma, per dirvi tutto, è appunto questi il giovine di cui vi ho parlato... quegli che m'ha regalato i luigi.

MARGHERITA.

Ho capito: è il signore dalla pelliccia, quegli che stamattina...

FILIPPO.

Cioè... non sappiamo ancor bene se queste due persone siano uno stesso individuo; ma c'è molta presumibilità. Or, dico io, signora Margherita: quale depravazione!

MORODAN.

È vero, per bacco!... che secolo, che costumi!... Consoliamoci almeno che nella nostra professione...

FILIPPO.

Oh, sì certo, questi scandali non si conoscono tra noi. Io sono un povero servitore, ma la mia Annetta, che sposerò quanto prima,

di queste non me ne farà mai: Annetta è la stessa onestà.

MARGHERITA.

Oh sì certo, è una ragazza onestissima. Ma dov'è Giacometto? (*Chiamando.*) Giacometto!... Aveva a dargli una commissione.

S C E N A XIX.

ANNETTA, e DETTI.

ANNETTA.

Ah! se sapeste, amici miei, che cos'è accaduto!... la commozione, la sorpresa...

FILIPPO.

Ma che avete, Annetta?... mia cara Annetta!... Si sente male senza dubbio!

MARGHERITA.

Oh vedetel paiono i vapori della sua padrona.

ANNETTA.

Niente, niente... nel mio grembiale... v'è la boccetta della padrona.

FILIPPO, *cavando la boccetta di tasca ad Annetta.*

Eccola, eccola... Rinviene.

ANNETTA.

Sì, grazie al cielo: in un altro momento chi sa quanto avrebbe durato il deliquio... Or sappiate dunque che poco fa io me ne

SCRIBE, F. XIX.

42 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

stava a lavorar sola nel gabinetto della padrona, quando d'improvviso udiamo... cioè odo la voce di lei, che grida: Annetta! Annetta! aprite: perchè vi siete chiusa a chiave?

FILIPPO.

V'eravate chiusa a chiave?

MARGHERITA.

Ma dov'è Giacometto?... Io credeva che fosse qui.

ANNETTA.

Sì, mi era chiusa a chiave inavvertentemente. Mi affretto il più che posso, apro, e vedo la mia padrona e sua figlia col padrone e quel forestiere... il signor Raymond.

FILIPPO.

Che cosa vi ho detto io?... andavano dalle signore.

ANNETTA.

« Annetta... partite » mi dice la padrona, e l'uscio si torna a chiudere dietro di me.

FILIPPO.

Dovevate fare come ho fatto io: ascoltare.

ANNETTA.

Non era possibile udire una parola, perchè parlavano sotto voce. — Ma che dicono mai?... Questo pensiero mi tormentava: sicchè, non potendo più resistere alla curiosità, all'impazienza e a qualche altro stimolo ancora, apro la molla dell'uscio, ed entro arditamente. — « Ha sonato, signora padrona? — No. — Mi perdoni, ma io sono

certa d'avere udito sonare il campanello. — Vi siete ingannata: lasciateci. » In quel punto, l'uscio, ch'io avea lasciato semichiuso, si apre con fracasso; e un giovine si precipita nella stanza...

MORODAN.

Quegli che capitò poco fa.

FILIPPO.

Non ve l'ho detto io ch'era salito?

ANNETTA.

Al vederlo, madamigella dà un grido...

MORODAN.

Ci è venuto per lei: non v'ha dubbio.

ANNETTA.

Ma il giovine guarda il forestiere...

FILIPPO.

Si sono sfidati forse?

MORODAN.

Si sono sfidati?

ANNETTA, *in atto di chi piglia fiato.*

Il giovine guarda il forestiere, corre verso di lui... Questi gli stende le mani, e s'abbracciano con trasporto, mentre il padrone, spingendomi per le spalle, mi caccia fuori del gabinetto; e tutto questo con una tale rapidità, che ne sono ancora confusa e sbalordita.

FILIPPO.

Ma che significa tutto questo imbroglio? E chi sono codesti due incogniti?

ANNETTA.

Che il giovine è...

44 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

MARGHERITA.

E l'altro il padre?

MORODAN.

Il mio padrone non ha figli...

MARGHERITA.

Oh, per bacco! sarebbe curiosa che non l'avessimo a spuntare.

FILIPPO.

Che i padroni ci avessero a tener segreti i loro segreti. Quando siamo lì lì per coglier le fila di questo imbroglio, succedono nuovi imbrogli che c'imbrogliano per modo...

MORODAN.

Che non sarà possibile disimbrogliar la matassa.

MARGHERITA.

Non posso persuadermene; altrimenti ci sarebbe di che disperarsi.

SCENA XX.

GIACOMETTO e DETTI.

GIACOMETTO, *scendendo la scaletta.*

Mamma, Filippo... tutti quanti siete, ascoltatemi.

MARGHERITA.

Ah, eccolo qui finalmente!... Che cos'hai?

GIACOMETTO.

Avvenimenti grandi... cose che non v'a-

vreste mai immaginate... ne ho fin qui. (*Accennando la gola.*)... Se non le batto fuori, scoppio.

TUTTI.

Possibile!... Di' su, presto...

MARGHERITA, *carezzandolo.*

Non è un amabile ragazzo, eh! il mio Giacometto?... Di' su, di' su, figliuol mio.

ANNETTA.

Parlate una volta.

FILIPPO.

Ma come hai tu fatto?...

GIACOMETTO.

Come ho fatto... questo poi è un segreto mio, e i miei segreti non s'hanno a sapere: contentatevi di saper quelli de' padroni, che a buon diritto ci appartengono in comune... Sappiate dunque in primo luogo che il giovine signore capitato poco fa si chiama Adolfo, ed è il nipote del signor Raymond.

ANNETTA.

Suo nipote!

MORODAN.

Nostro nipote!

GIACOMETTO.

Certo. Codesto nipote, essendo caduto in disgrazia di suo zio per aver ricusato un partito che gli era stato proposto a Marsiglia, venne a Parigi, e qui s'innamorò di madamigella.

46 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

MARGHERITA, a *Filippo*.

Avete inteso? E che cosa vi ho detto io?...
un amante di madamigella.

FILIPPO.

Come! io l'ho detto a voi.

MORODAN.

Eh! che voi dicevate ch'era negozio della
padrona.

ANNETTA.

Ma lasciate dire Giacometto.

GIACOMETTO.

Non avendo beni di fortuna suoi proprii,
non poteva sposare la ragazza, che il signor
di Selmar non gli avrebbe mai accordata senza
il consenso dello zio. D'altronde ei non osa-
va, o non voleva chiedere questo consenso.
Che fare? i due amanti stimarono bene di
maritarsi segretamente; e da alcuni giorni in
qua sono legittimi sposi.

MARGHERITA.

Un matrimonio segreto!

FILIPPO.

Che mi dici mai?

MORODAN.

Possibile!

ANNETTA.

Vedete, signor Filippo, che cosa vuol dire
il far giudizi temerarii... io avrei messa una
mano nel fuoco per la mia padrona.

GIACOMETTO.

Un mar di rimproveri, d'inchieste, di ri-

sposte, di perdoni, di lagrime, di singhiozzi, tennero dietro alla spiegazione del fatto. — « Padre, nipote, figlia! » eccetera eccetera: il solito formulario in casi simili. Per ultimo convennero tra loro che, pel decoro della famiglia, s'avesse a tener segreto l'accaduto; che si dovesse far credere che il matrimonio fosse seguito quest'oggi, e che disporrebbero tosto ogni cosa a tal fine; convennero inoltre di non far parola ad alcuno de' sessantamila franchi che il signor Raymond deve prestare al nostro padrone. Con che diedero l'ultima mano alla riconciliazione, e uscirono tutti dal gabinetto... (*Piano ad Annetta.*) per mia buona fortuna, perchè io affogava.

ANNETTA, *piano e con premurosa tenerezza.*
Affogavate?

GIACOMETTO, *come sopra.*

E certo: vi pare che si potesse star comodo nello strettissimo armadio in cui mi chiudeste?

ANNETTA, *come sopra.*

State zitto: viene il padrone.

SCENA XXI ED ULTIMA.

SELMAR, RAYMOND, ADOLFO, e DETTI.

SELMAR.

Mio caro Raymond, mio caro Adolfo, se

48 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

sapeste quanto godo di essere divenuto vostro parente!... Nondimeno è necessario per ora serbare il più scrupoloso segreto...

BAYMOND.

Io vi rispondo de' miei domestici.

SELMAR.

Ed io de' miei, pel gran motivo che non sanno nulla. (*Tutto questo lo dicono piano tra essi*).

FILIPPO, *ad Adolfo*

Mi lusingo che vossignoria sarà contenta di me, e che divenendo ora nostro padrone, non vorrà dimenticarsi...

SELMAR.

Come, Filippo! voi sapete?...

FILIPPO.

Oh, sì, signore: le buone nuove si spandono presto; e come poi la signora padrona ci avea promesso che il dì delle nozze di madamigella...

SELMAR.

Lo so; e quando mia figlia si mariterà, che non andrà guari, vi do parola...

FILIPPO.

Basta così, signore: la tengo per cosa fatta, e può adempir subito la sua promessa.

SELMAR.

Come sarebbe a dire?

FILIPPO.

Non si alteri, signore, ne la supplico: chè in qualunque modo le piaccia d'interpretare

le mie parole, quand'anche in somma ci fosse noto il vero, da domestici così fedeli e affezionati, quali siam noi, non c'è a temer nulla.

RAYMOND, *piano a Selmar.*

Sanno tutto.

SELMAR.

Poichè eravate sì bene informati di quanto accadeva, perchè non avvertirmene ieri?

ANNETTA.

Il signor padrone sa bene che ieri non potevamo avvertirlo di nulla.

SELMAR, *turbato.*

Come! perchè!... (*Piano a Raymond.*)
Non se n'hanno lasciato scappare una.

RAYMOND, *piano a Selmar.*

È cosa naturale: se aveste prese le debite precauzioni, come ho fatto io...

MARGHERITA, *inchinandosi a Raymond.*

Vorrei pregarla di una grazia o signore: so che le occorre un portinaio per la sua casa in via di Tournon, al n.º 32. Se volesse prendere mio figlio Giacometto.

RAYMOND.

E come sapete voi i fatti miei? come mi conoscete?

MARGHERITA.

E chi non conosce il signor Raymond, ricco possidente di Marsiglia?... Ardisco accertarla che ne rimarrebbe contento, e che per zelo, attività e discrezione...

50 IL CAMERINO DEL PORTINAIO

RAYMOND.

Oh, lo credo: è a buona scuola.

SELMAR, *piano a Raymond.*

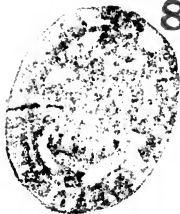
Che ve ne pare, amico?... qual partito dobbiamo prendere per sottrarci alla maligna curiosità di questi arghi?

RAYMOND, *piano a Selmar.*

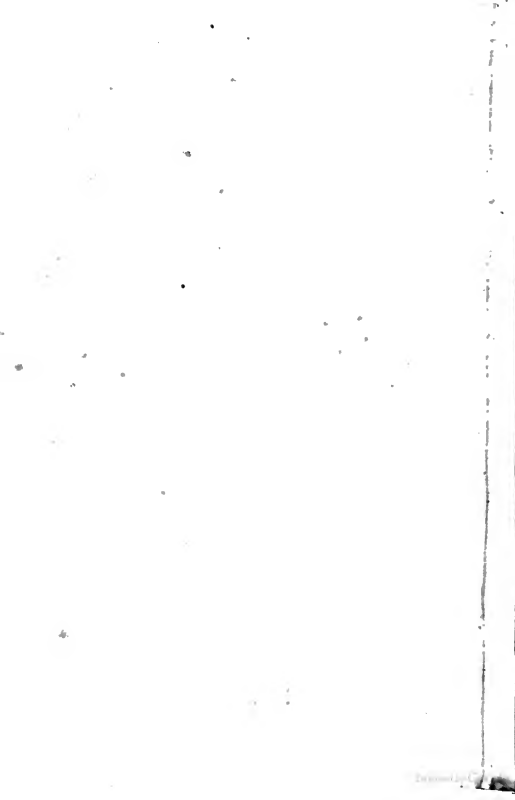
Niuno: il meglio è non badarci. Bensì, or che abbiám veduto a chiare prove che gli è impossibile sottrarsi a questa specie di domestica inquisizione; che le nostre azioni tutte debbono esser note a costoro, e quindi al pubblico, procuriamo che siano sempre tali da non poter essere giustamente biasimate.

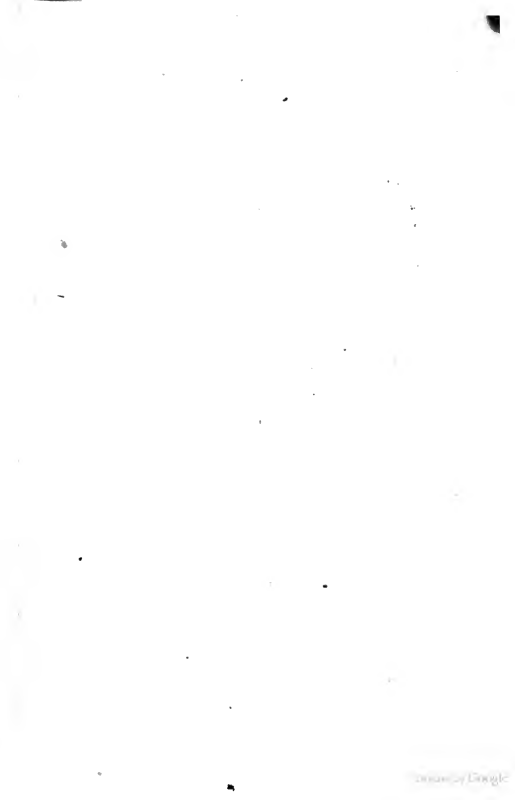
FINE DEL CAMERINO DEL PORTINAIO.

809











BIBLIOTECA

II.a

SCAFFALE

PLUTEO

N.° CATE